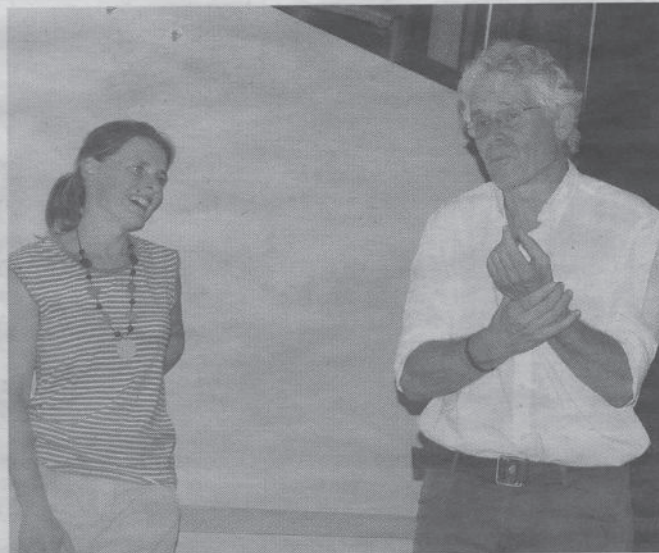


Coazze. Consigli e rischi illustrati da due ricercatori venerdì 14 all'Ecomuseo

Cresce il caldo e aumentano le zecche anche in alta quota

COAZZE - E' un quadro non dei più rosei quello tracciato dai due ricercatori Luca Rossi e Laura Tomassone del Dipartimento di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino, venerdì 14 luglio, all'Ecomuseo dell'Alta Valsangone. Che le zecche siano in aumento negli ultimi anni è già stato constatato dai frequentatori della montagna, ma il fatto di ritrovarle a quote sempre più elevate (nel Parco di Salbertrand si è arrivati a 1880 metri d'altezza) è un dato che fa riflettere. "Anche le zecche, che amano il caldo non eccessivo e l'umidità, sono diventate degli ottimi indicatori del cambiamento climatico" ha detto Rossi, aprendo la serata dedicata a questi parassiti della famiglia degli aracnidi che si nutrono di sangue, umano e animale, e di cui in natura sono presenti varie specie in forme evolutive diverse (larve, ninfe e adulti). "Le zecche sono sempre esistite, ma il caldo crescente in quota, l'aumento di caprioli e cervi e gli inverni miti hanno portato al loro moltiplicarsi. E' un fenomeno che non ci aspettavamo" ammette il ricercatore, che insieme ai colleghi guardiaparco stanno monitorando la diffusione nel Parco del Gran Bosco Salbertrand, con un metodo tanto semplice quanto efficace:



I ricercatori di Scienze Veterinarie, Laura Tomassone e Luca Rossi. In alto, una zecca

una coperta bianca che, trascinata sul terreno, permette di contarle. Nel 2016, in otto sessioni di raccolta, da maggio a ottobre, ne sono state trovate 2500. Ma al di là del prurito che provocano a qualche ora dal morso, se non tolte per tempo (entro le 24 ore), le zecche possono essere portatrici di infezioni: la più comune è la malattia di Lyme che si manifesta, come ha spiegato la Tomassone, dapprima con una chiazza cutanea rossa a doppio cerchio e poi con sintomi simili all'in-

fluenza, fino ad arrivare, in rari casi, a effetti ben più gravi. Venti i casi diagnosticati dal 1990 in Piemonte, con alcuni focolai, tra cui l'alta Val Susa, sia su uomini sia su cani (tre certi tra questi in alta valle). "I numeri sono approssimativi perché non è facile riconoscere le malattie portate dalle zecche e, anche quando accade, non sempre vengono trasmessi agli enti di ricerca" continua la Tomassone. E se debellarle nei boschi è praticamente impossibile, lo si può fare nei



giardini pubblici tagliando l'erba, ad esempio. Agli escursionisti non rimane che prevenire usando repellenti, indossando pantaloni lunghi chiari e esaminandosi accuratamente una volta tornati dalla gita, vestiti compresi. E se si è stati morsi? "Evitate di correre al pronto soccorso - consigliano i due ricercatori - ma afferrate la zecca con una pinzetta il più possibile vicino alla superficie della pelle, tirate delicatamente e, una volta tolta, disinfettate. Non usate creme o altre sostanze per farla staccare: non serve a nulla e potrebbe, anzi, indurre il parassita a rilasciare nella nostra cute quando ha in corpo. Nei giorni successivi è bene controllare l'area del morso e, in caso di anomalie, consultare il medico". E se si può pensare ad una "predisposizione" al morso, un po' come le zanzare, Rossi e Tomassone sono netti: è solo questione di sfortuna se si viene più attaccati.

ANITA ZOLFINI